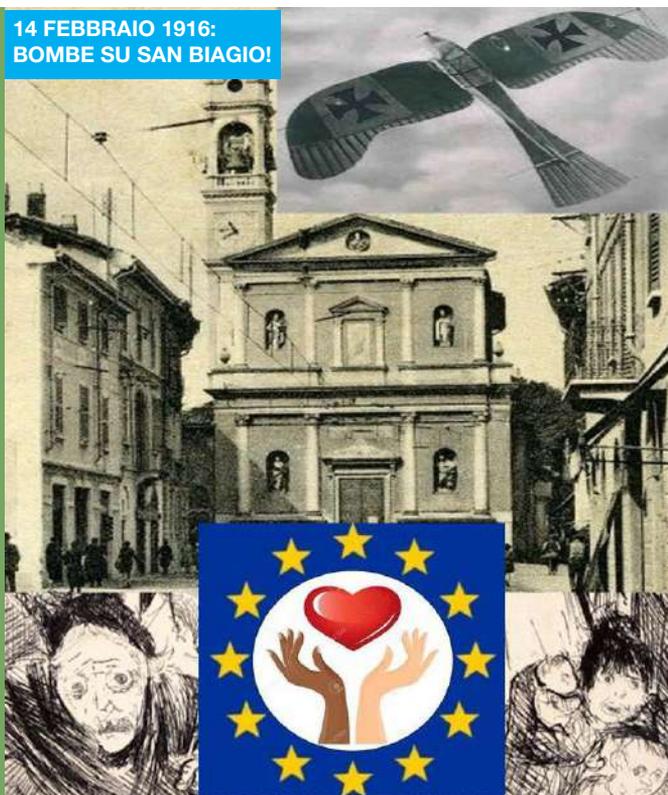


## LA PACE E LA GRANDE GUERRA A MONZA E IN BRIANZA

Episodi e protagonisti

14 FEBBRAIO 1916:  
BOMBE SU SAN BIAGIO!



[...] Oltre la Patria e la terra  
C'è da salvare qualcosa,  
Anche solo una rosa  
Da tanta guerra sbocciata

Clemente Rebora,  
Fantasia di Carnevale (1915)

Con il contributo di:



COMUNE DI  
MONZA



## 20 settembre 2025: una nuova stagione per il *Roseto della Pace*

L'inaugurazione del rinnovato *Roseto della Pace*, di cui si tracciano i valori e la storia nella scheda in terza di copertina, offre l'occasione, in un contesto internazionale segnato dalla "terza guerra mondiale a pezzi" e da iniziative di pace più spesso provenienti dal "basso", di ricordare anche Roberto Nick Albanese (1950-2016) che si spese per la realizzazione del *Roseto della Pace* nel 2016. Al nome di Nick è anche legata la prima edizione del catalogo della mostra *La pace e la Grande Guerra a Monza e in Brianza*, che, uscito postumo pochissimi giorni dopo la sua morte, ora ripubblichiamo. Ultime fatiche di Nick, la mostra e il catalogo, sono il compendio di una vita formatasi nello scoutismo e vissuta nella tutela dell'ambiente e nella promozione della pace.

Nello scoutismo, luogo di formazione indirizzato anche alla protezione dell'ambiente e della pace, fu introdotto da don Carlo Galli, storico assistente scout e docente al Collegio Villoresi dove studiò Nick.

Lo segnerà profondamente l'amicizia con Alexander Langer (1946-1995) con cui condivise anche esperienze di mediazione culturale fra le diverse identità regionali.

Nick volle valorizzare il patrimonio storico, culturale e naturale della Brianza anche con la ricerca di storie celate nelle pieghe del territorio e portò alla luce esempi di pacifismo come l'esperienza di Teodoro Moneta (premio Nobel per la pace, 1907) e nella stessa prospettiva fece conoscere la storia del bombardamento di San Biagio (1916) episodio che determinò la realizzazione del Roseto.

Comunità MonzaBrianza  
MASCI – Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani

La pace e la grande guerra  
A Monza e in Brianza. Episodi e protagonisti

Seconda edizione facsimilare: 20 settembre 2025

**Testi:** Roberto Albanese

**Redazione:** Laura Ferrari

**Editore** Ente Fiera dei Castelli di Belgioioso e Sartirana – Belgioioso (PV)

ISBN 9788894012613

Finito di stampare in data 3 Febbraio 2016 presso Studio Apeiron

Pubblicazione promossa dall'associazione Green Man, Istituto per la democrazia partecipativa e la cittadinanza europea di Monza. Realizzata nell'ambito del progetto *Fai fiorire la pace a Monza*, città del pane del perdono e cofinanziata da Comune di Monza e da Fondazione Comunità di Monza e Brianza con il bando n 2015.2 Cittadinanza attiva e coesione sociale nei quartieri

Libro non destinato alla vendita.

## PRESENTAZIONE

E' con grande piacere che presento il catalogo della mostra "La pace e la Grande Guerra a Monza e in Brianza", realizzato nell'ambito del progetto Fai fiorire la pace a Monza, città del pane del perdono, programmi cofinanziati da Comune di Monza e Fondazione Comunità di Monza e Brianza con il bando n 2015.2 Cittadinanza attiva e coesione sociale nei quartieri.

Essere società inclusiva vuol dire prevenire l'insorgere di conflitti e violenza grazie all'armonizzazione delle aspettative sociali. Tale obiettivo presuppone, evidenzia l'UE nella strategia Europa 2020, la costruzione di «società riflessive», nelle quali esplorare i valori condivisi (a partire da quello della pace, vedi l'art.11 della Costituzione) e il loro contributo al nostro futuro comune. La profonda condivisione di valori è ancora più urgente oggi, in ragione del cambio demografico che anche a Monza vede una quota crescente di popolazione residente essere composta di immigrati extra-comunitari. E' quindi strategico per il mantenimento della nostra identità di società aperta offrire a territorio e scuola occasioni culturali e di pedagogia attiva per conoscere il lungo e faticoso cammino storico che ha portato il popolo e le istituzioni del nostro Paese a condividere i nostri valori di cittadinanza, nella loro duplice valenza nazionale ed europea. Cammino non esaurito perché, davanti alla sfida mondiale del fondamentalismo terrorista, compete a noi dare una risposta forte basata su diritti umani, giustizia e nonviolenza, valori alti di una cittadinanza che oggi, evidenziano le Nazioni Unite, è spinta ad evolvere divenendo "globale".

Ma come fare ciò? Il progetto di Green Man, insieme sociale e culturale, intende diffondere nei quartieri monzesi la cultura della pace, del volontariato, della convivenza e dell'intercultura attraverso un programma partecipato di animazione socio-culturale che utilizza il linguaggio della creatività per narrare di eventi e di personaggi della storia (insieme) di quartiere, cittadina ed europea (in particolare legati al bombardamento del 14 febbraio 1916 di cui quest'anno ricorre il centenario). Il progetto lascerà una piccola rete di Roseti della pace per favorire lo sviluppo, in ambito urbano, di relazioni positive e di armonia tra persone, gruppi etnici e tra persona e ambiente. Il progetto favorirà il dialogo inter-culturale tra diverse realtà in ragione del fatto che i prodotti realizzati (come la mostra storica e questa pubblicazione) racconteranno di "costruttori di pace", significativi a livello locale, europeo e mondiale, donne in particolare, che si impegnarono contro la guerra, nell'umanitario e in percorsi di riconciliazione tra i popoli, sviluppando cittadinanza attiva e volontariato, di cui è giusto fare memoria.

Crediamo di offrire una ricerca, fatta anche sul campo, in particolare a Monza e nel quartiere San Biagio, originale per contenuti nel quadro della storiografia non solo italiana. Ricerca che, grazie a questa pubblicazione, che sarà lasciata alle biblioteche (Civica e di quartiere), alle pagine web che l'accompagneranno, avrà una durata temporale di fruizione anche al di là della fine del progetto.

Ringraziamo quindi tutti coloro che hanno creduto nel progetto e che l'appoggiano, a partire dal Comune di Monza e dalla Fondazione Comunità di Monza e Brianza.

Vito Ciriello

Presidente Istituto Green Man e Giovannino d'Oro 2015



### **Il fatto: il centenario del bombardamento di San Biagio del 1916**

Domenica 14 febbraio saranno cento anni esatti dal bombardamento aereo di Monza e di Milano del 1916. L'azione, che causò tra la popolazione civile alcune decine di feriti e più di venti morti (tra cui due cittadini della nostra città e un contadino brianzolo di Mezzago), impressionò la coscienza civile e trovò ampio spazio sulla stampa nazionale e anche straniera. Le bombe, sganciate su Monza da un aereo austriaco "Taube" (parola che in tedesco significa colomba...!), colpirono soprattutto il quartiere di San Biagio.

### **Perché commemorare il bombardamento**

In occasione del centenario di questo episodio della Grande Guerra crediamo giusto ricordare e onorare le vittime monzesi, ma anche quelle del successivo bombardamento italiano di rappresaglia sulla capitale slovena di Lubiana. Episodi gemelli, legati alla logica crudele della guerra e a quella malvagia della vendetta. Ai loro nomi aggiungiamo anche il nome di chi, durante la Grande Guerra, morì per non aver rinunciato all'essere testimone di misericordia e costruttore di pace. Sul sacrificio di costoro e dei milioni di caduti di una guerra fratricida fra i popoli europei, allora a ragione definita da Papa Benedetto XV "inutile strage", è stato costruito il bene immenso della pace tra popoli un tempo nemici e ora affratellati nell'Unione Europea. Pace che alla nostra generazione compete, spezzando la logica contemporanea della "terza guerra mondiale a pezzi" denunciata da Papa Francesco, rendere ora globale, condivisa da tutte le genti del mondo.

### **Ricordiamo Giuseppe Crippa, Anna Maria Galliani, Enrico Colombo e Stanko Zorsen**

Quel 14 febbraio 1916 a San Biagio il ciabattino Giuseppe Crippa, originario di Cinisello Balsamo, uscito dalla sua bottega in via Prina (allora via per Como) morì sul colpo per una granata sganciata dall'aereo austriaco. Mentre Anna Maria Galliani, giovane madre di tre figli originaria di Biassono, gravemente ferita, spirò sei giorni dopo. Enrico Colombo, contadino di Mezzago, fu invece tra le vittime del bombardamento di Milano.

Qualche giorno dopo gli italiani effettuarono a loro volta un massiccio bombardamento di rappresaglia su Lubiana. Una squadriglia di bombardieri Caproni attaccò la capitale slovena il 18 febbraio, causando distruzioni e vittime. Stanko Zorsen, bimbo di sette anni, rimase ucciso.

Allora non fu usata umana misericordia nei confronti di inermi cittadini, italiani o sloveni che fossero. Il loro ricordo pubblico è una doverosa, quantunque tardiva, misericordiosa manifestazione di affetto cittadino rivolta almeno alle famiglie. E la prevista celebrazione religiosa di suffragio del giorno 14 febbraio nella Chiesa di San Biagio rappresenterà intimo momento di raccoglimento della comunità di quartiere.

### **Rendiamo onore alla crocerossina monzese Giuseppina Oreni**

Sempre durante la Prima Guerra mondiale, Giuseppina Oreni (1883 – 1918), trentenne crocerossina monzese, sacrificò la sua vita per salvare quella dei soldati feriti. Di lei ci si dimenticò presto, tanto che il suo nome non risulta impresso sul monumento ai caduti monzesi della Grande Guerra di Piazza Trento e Trieste. A Giuseppina Oreni, rosa da tanta guerra sbocciata, con le nostre attività intendiamo rendere onore.

### **Iniziative in programma per il centenario**

L'associazione Green Man, nell'ambito del progetto Fai fiorire la pace a Monza, città del pane del perdono, cofinanziato con 2.700 € da Comune di Monza e da Fondazione Comunità di Monza e Brianza con il bando n 2015.2 Cittadinanza attiva e coesione sociale nei quartieri (al quale collabora anche l'Associazione "L'Arca di Noè"), ha programmato per il centenario le seguenti iniziative.

A. Corso civico "Raccontare la pace a Monza tra storia e creatività artistica", da sabato 16 gennaio 2016 ore 10 / 12, a Monza (MB), presso il Centro Civico di via Lecco, con prosecuzione il 23, il 30 gennaio e il 6 febbraio;

B. Mostra "La pace e la Grande Guerra a Monza e in Brianza", che si terrà all'Urban Center dal 4 al 14 febbraio 2016;

C. Simposio storico culturale "Monza e i costruttori di pace della Grande Guerra" il giorno 14 Febbraio 2016, sempre all'Urban Center.

**Dal rinnovo del Roseto della Pace che a San Biagio ricorda nel quartiere le vittime del bombardamento del 1916 alla costituzione di una piccola rete urbana naturalistica di memoriali per far fiorire la pace in città.**

**A Giuseppina Oreni intendiamo invece dedicare uno dei due nuovi Roseto della pace, da allestire nei pressi del Santuario delle Grazie, dove nel 1916 caddero alcune bombe.**

L'altro invece verrà dedicato a Emilia Antonietti Pennati, altra figura femminile impegnata nel movimento umanitario e assistenziale durante la Grande Guerra (vedi oltre)  
Fine lavori e inaugurazione dei roseti prevista per maggio 2016. Conclusione con un incontro interculturale per famiglie con scambio del “pane dell’amicizia e del perdono”

### **Cosa proponiamo alle associazioni e ai cittadini monzesi**

Alle associazioni monzesi proponiamo di entrare al far parte del Comitato promotore del centenario e ai cittadini chiediamo di partecipare numerosi alle iniziative previste e di aiutarci con donazioni che contribuiranno a raggiungere la quota di finanziamento del progetto di 4.400 € non coperta da Comune di Monza e della Fondazione Comunità di Monza e Brianza.

**Abbiamo previsto la possibilità che il singolo cittadino sottoscriva quote da 5 € da versare direttamente a Green Man. Per cifre più consistenti è possibile fare una donazione a: Fondazione della Comunità di Monza e Brianza Onlus Banca Popolare di Milano - IBAN: IT21 Z055 8420 4000 0000 0029 299. Causale: “Fai fiorire la pace a Monza, città del pane del perdono”. Per richiesta di informazioni inviare una mail a: [info@greenman.it](mailto:info@greenman.it).**

Ricordiamo anche che l'Istituto Green Man ha proposto, con una petizione al Consiglio Comunale, che il tema della memoria pubblica di Monza città della pace e dell'umanitario entri come elemento qualificante dello Statuto Comunale.



*Inaugurazione del Roseto della Pace a San Biagio nella forma attuale 2007*

# LA MOSTRA

Sezione prima

**LA BARBARIE DELLA GUERRA NEL CIELO DI MONZA**

## Premessa

Inizio 1916. Sia sul fronte francese come sul fronte italiano della "Grande Guerra", il conflitto si è ormai immobilizzato, diventando guerra di trincea. Nei mesi precedenti, in una serie di sanguinose battaglie combattute sul fiume Isonzo tra il giugno e il novembre 1915, erano caduti 450.000 uomini, di cui 250.000 austro-ungarici e 200.000 italiani.

L'idea di un rapido compimento di quella che veniva dipinta come la "quarta guerra di indipendenza nazionale", alla prova dei fatti si sta ormai dimostrando illusoria. L'opinione pubblica, anche se non è in grado di cogliere la vera dimensione dei massacri, incomincia ad essere impressionata dalle sempre più frequenti notizie di morti sui campi di battaglia, che vengono comunicate alle famiglie e pubblicate sui giornali.

Non stupisce quindi il fatto che da parte dei contendenti si inizi ad usare in modo non episodico, come strumento militare strategico, quello dei bombardamenti aerei che non distinguono tra obiettivi bellici e popolazioni civili. I bombardamenti delle città, con una lunga spirale di "botta e risposta", si intensificano sui vari scenari europei di guerra e perseguono non solo l'obiettivo militare di portare danni materiali al campo nemico, ma anche quello psicologico di far crescere il risentimento generale verso un "nemico barbaro" responsabile di portare la guerra "in ogni inerme focolare". Attraverso i bombardamenti delle città si mira ad incidere sulla tenuta morale delle popolazioni della nazione avversaria e al tempo stesso si intende galvanizzare la propria grazie alle azioni di rappresaglia, facendo sì che i civili, pur non essendo in trincea, si sentano "soldati del fronte interno". In questo contesto va interpretato l'episodio del bombardamento aereo austro-ungarico delle città di Monza e Milano del 14 febbraio 1916 (da taluni studiosi considerato il primo bombardamento strategico della storia!), al quale si collega il successivo bombardamento di rappresaglia della città di Lubiana, avvenuto il 18 febbraio seguente.

### 14 febbraio 1916: la cronaca del bombardamento

A Monza quel 14 febbraio del 1916 è "giornata memorabile ... di ansia e di spavento" (1) e, purtroppo, per alcune famiglie, anche di dolore e di morte venuta dal cielo. Di prima mattina, forse si disse allora con l'obiettivo di distruggere la fabbrica di aerei militari La Meccanica Lombarda [lo stabilimento si trovava in via Marsala 9], compare sulla città un aereo austriaco staccatosi dallo stormo che era stato incaricato di attaccare Milano e altre importanti città lombarde (Monza, Bergamo, Brescia) (2). Il giornale locale monzese Il Cittadino del 17 febbraio lo definisce come un aereo "Aviatik" tipo "Taube", che, dopo aver eseguito una serie di evoluzioni, si lancia in picchiata sulla città, sganciando alcune bombe esplosive ed incendiarie.

L'attacco dura circa mezz'ora e si concentra in tre diverse parti della città. Alle Grazie Vecchie esplode una prima bomba, che fortunatamente non produce danni in quanto cade nei prati. Un secondo ordigno esplosivo viene sganciato nella zona di via Mentana, prossima allo stabilimento Hensemberger, in "un campo di fronte alle Canesi", dirà il rapporto steso quella stessa giornata dal Comandante della Polizia urbana. Ma la zona della città a subire i danni maggiori è quella di San Biagio. Su questa parte della città l'aereo lancia quattro ordigni: due bombe incendiarie e due granate. La prima bomba incendiaria cade, senza produrre danni, nei pressi della Cappella Espiatoria, rischiando di colpire l'ospedale militare alloggiato nel vicino odierno Collegio San Giuseppe. Il secondo ordigno incendiario è sganciato in via Tommaso Grossi, appiccando le fiamme (poi rapidamente estinte) alla ditta di lavorazione legnami Pietro Sala dei f.lli Guffanti. Altro insediamento colpito da una granata lanciata dall'aereo austriaco è la caserma dei carabinieri di San Biagio, allora sita in via Luciano Manara; l'ordigno esplode "demolendo parte del fabbricato ove alloggia la famiglia di quel maresciallo", precisa il rapporto del Comandante della Polizia urbana.

Il documento passa poi a fare in modo molto preciso il bilancio delle vittime tra gli abitanti di Borgo San Biagio causate da una quarta granata. Questa, racconta il rapporto, "ha avuto più serie conseguenze, poiché esplodendo entro il 2° cortile della casa in via Como N.°12 ha ucciso il calzolaio Crippa Giuseppe, d'anni 31, celibe ed ha ferito gravemente Sala Maria, fu Pietro, d'anni 66 e Galliani Anna Maria in Galbiati, d'anni 36 [poi deceduta il giorno 20 NdR]; ha pure cagionato lievi lesioni a Crippa Rosa sposata Sirtori d'anni 40, sorella del defunto su ricordato, e all'orologiaio Medina Guido, d'anni 36, tutti abitanti nella casa in parola, un portico della quale è stato abbattuto e si sono avuti altri danni materiali, come rotture di vetri, di persiane, ecc."

Quindi, stando al rapporto della Polizia Urbana e a quanto riferito dalla stampa, nel bilancio finale delle vittime dell'attacco aereo su Monza, durante il quale furono sganciate sei bombe, si contarono due morti e tre feriti. A Milano, che subì un attacco ancor più pesante (3), si ebbero una settantina di vittime; fra i diciotto morti si conta anche una vittima brianzola, ovvero un contadino di Mezzago, il signor Enrico Colombo, che quel giorno si era recato nel capoluogo lombardo.

Il fatto, come già abbiamo detto, viene comunque visto dalla gente come qualcosa di inusitato, dal grande effetto psicologico, come emerge dalla cronaca dell'episodio fatta dalla stampa locale.

### **L'interpretazione del fatto**

La popolazione monzese, commenta Il Cittadino , segue l'attacco "con intrepida calma e, diciamo subito, con imprudente e pericolosa curiosità". Prosegue l'articlista: "invece di ripararsi, la popolazione si è riversata nelle vie, curiosa di constatare di quanta crudeltà sia capace la nazione a noi nemica. Una gran ressa di curiosi si pigiò sui luoghi dove caddero le bombe, dopo che il cielo fu libero dai nemici. Quasi tutti gli stabilimenti cessarono il lavoro". L'articlista coglie poi nel fatto avvenuto quella che è la caratteristica peculiare della guerra odierna, ovvero l'aver eliminato l'antica distinzione tra esercito combattente e popolazione civile e l'aver fatto di entrambi obiettivo dell'azione militare. "Ma la nuova barbarie nemica – commenta il giornalista - ha voluto chiamare tutto il popolo a soffrire della vita di ansie dell'esercito combattente, e il popolo italiano, specialmente il popolo lombardo, che non dimentica le calcagne ferrate e le verghe dei poliziotti austriaci, ritrova sé stesso al contatto delle nuove armi degli stessi offensori" (4). Proseguendo la lettura dei commenti della stampa locale si capisce quali furono le contromisure prese per rispondere a questo nonché ad altri eventuali attacchi. Il giornale rileva che l'aereo non trovò "nessun disturbo" e poi prosegue: "Sappiamo benissimo essere impossibile impedire questi raid, facilitati dal grado di perfezione a cui è giunta oggi l'aviazione nel regolare l'altezza e la velocità dei corsari dell'aria". Ciò malgrado viene formulata comunque la richiesta che fosse organizzata la difesa aerea della città di Monza e predisposto un sistema di allarme, evidenziando il fatto che questi invece erano stati già attivati per Milano (5) . In effetti, giorni dopo, in presenza di un temuto nuovo attacco, la popolazione verrà messa in allarme.

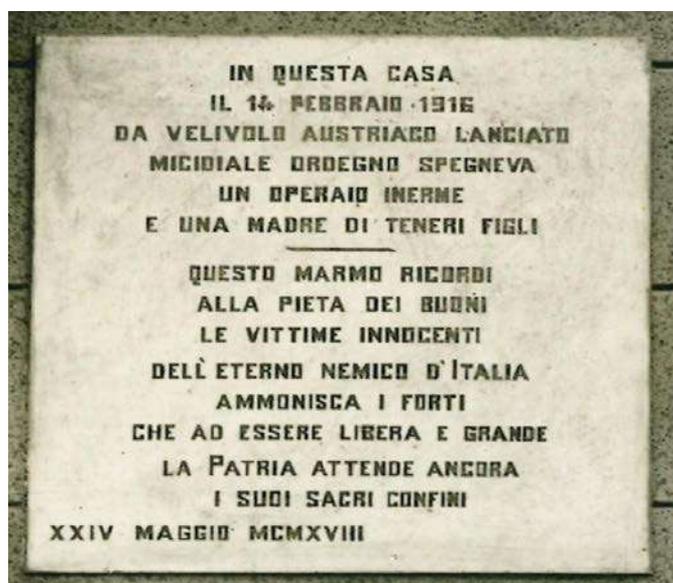
### **Tra propaganda e voglia di vendetta: l'attacco su Lubiana**

Ma le risposte sono anche di altro tipo, sia di livello propagandistico come pure di rappresaglia militare. Su Il Cittadino del 2 marzo viene infatti pubblicata una lettera dell'aviere Alfredo Cambiaghi di Villa San Fiorano. "E' la guerra" commenta l'aviere, che al tempo stesso informa di come da parte italiana si sia già provveduto a bilanciare la partita. Giovedì 19 febbraio 1916 una squadriglia di 9 bombardieri Caproni [secondo la testimonianza dell'aviere Cambiaghi] aveva attaccato la città slovena. La censura impedisce al giornale di riferire il numero delle bombe scaricate; la frase della lettera del Cambiaghi riportata da Il Cittadino ha infatti uno spazio lasciato in bianco. "Dio sa che disastro!", è il commento piuttosto cinico dell'aviere brianzolo. Vediamo ora come il bombardamento italiano su Lubiana viene presentato dallo Slovenec, il più importante quotidiano sloveno di diffusione nazionale, che veniva stampato a Lubiana, nella sua edizione del 21 febbraio 1916. La rappresaglia italiana su Lubiana è portata da una squadriglia di otto bombardieri Caproni che alle ore 8,30 del 19 febbraio penetrano in territorio nemico nei pressi di Gorizia. Tre di questi attaccano Vrhnika e cinque Gorizia, incontrando la reazione della contro aerea dell'esercito austro-ungarico. Alle 10,30 gli aerei arrivano nel cielo di Lubiana e attaccano la città; la stazione ferroviaria di Dolenje viene colpita da tre bombe, mentre altri ordigni cadono uno in piazza Sentjakob - nei pressi dell'ospedale – un altro nel fiume Ljubljanica e un altro ancora a Mozevirje. L'attacco, che è ostacolato dalla nebbia che gravita sulla città, causa alcuni feriti ma nessun morto. Il bombardamento riprende alle ore 12, con un aereo italiano che continua l'azione. Gli aerei italiani volano molto basso e l'azione dei Caproni viene contrastata dai cannoni della difesa contraerea e dai caccia austriaci; così gli aerei, che tentavano di ripassare il confine sempre da Gorizia, dovettero invece sorvolare Trieste. L'articolo dà anche notizia della cattura di un Caproni costretto ad atterrare in territorio nemico; dei due membri equipaggio, uno muore in combattimento, mentre l'altro è fatto prigioniero. In realtà sappiamo che da parte italiana si subirono anche altre perdite; un altro bombardiere Caproni, pesantemente attaccato dai caccia austriaci, è condotto in salvo grazie al coraggioso comportamento del capitano Salomone. Questi, unico sopravvissuto di un equipaggio di tre aviatori, malgrado fosse gravemente ferito e allo stremo delle sue forze, guida il velivolo sino ad atterrare in territorio italiano (6) . L'episodio viene dato ampio risalto dagli organi di informazione italiani che, per quanto riguarda gli esiti del bombardamento, si limitano a riprodurre le informazioni ufficiali che riferiranno unicamente di gravi danni portati dai Caproni ad acquartieramenti e magazzini militari e infrastrutture (stazione ferroviaria, uffici postali di Lubiana), non parlando di vittime tra la popolazione civile (7) . La notizia della morte di Stanko Zoršen, bambino sloveno di 7 anni vittima del bombardamento, è riportata dallo Slovenec del 22 febbraio.

Dunque la vicenda viene ricostruita da italiani e austriaci in modo molto diverso, come ben testimoniato dal servizio giornalistico che compare su un quotidiano dell'allora neutrale Svizzera, il *Journal de Genève*, che affianca le "veline" dei bollettini di guerra di ambedue i comandi militari, con le due contrastanti versioni dei fatti.

## Conclusione

Le vicende di bombardamenti sulle città verificatesi durante la prima Guerra Mondiale, a Monza, a Milano come in non poche altre città italiane, sono cosa minima in confronto a quanto avverrà nei successivi conflitti. Si trattò allora di azioni più dimostrative che realmente distruttive, anche se già erano presenti quegli elementi di strategia e tecnica militare che furono poi utilizzati su larga scala durante la II Guerra Mondiale, quando si ritenne che l'opzione dei bombardamenti aerei c.d. "terroristici" fosse ormai matura. Nel 1916 siamo solo agli albori di quella che è stata la lunga e sanguinosa storia dei bombardamenti aerei sulla popolazione civile in Europa, storia che, come abbiamo visto, è insieme militare, umanitaria e di uso della comunicazione a fini di propaganda. La memoria orale della popolazione monzese, a livello privato e pubblico, conserva traccia dei fatti di storia localizzata qui descritti, come è stato possibile rilevare nelle ricerche svolte. In particolare sin dal 2003 l'Istituto Green Man ha promosso azioni di memoria attiva, realizzando il Roseto della pace del quartiere san Biagio, come doveroso riconoscimento alle vittime monzesi e slovene dei bombardamenti del febbraio 1916 (8). E come riconoscenza espressa a tutti gli "inconsapevoli eroi civili della guerra al quotidiano" che con le loro tragiche storie rappresentano elemento costitutivo di fondo dell'insegnamento che ha portato i popoli europei sulla via della pace e dell'unione.



*Il 7 marzo 1918 Il tenente colonnello Paolo Tacoli richiese al Regio Commissario di Monza di poter collocare sulla casa di via Como 12 (ora via Prina 16) una lapide a proprie spese in memoria delle vittime del bombardamento. La lapide fu rimossa dopo l'alleanza fra Italia e Germania e prima della II Guerra Mondiale.*

1) Eurilla Bollani, *La grande guerra 1915-1918 vista da casa* (diario di una signora monzese), Bellavite, Missaglia (Lc), 2009, p.58.

2) Per una ricostruzione da parte austriaca di questa vicenda militare (fatta dall'ufficiale al comando dello stormo partito dal Trentino) vedi Eugen Steiner-Goltl Edler von Auring, "Osterreichischungarische Fliegen beim Angriff" in Georg Paul Neumann ed. In der Luft unbesiegt: Erlebnisse im Weltkrieg: erzdhlt von Luftkämpfern (Monaco, 1923), pp. 50-56. Sempre fonti austriache indicano in 11 il numero degli aerei facenti parte dello stormo che attaccò Milano e Monza e in 41 il numero delle bombe sganciate durante l'intera missione. Vedi Austria. Bundesministerium für Landesverteidigung, Edwin Sacken (freiherr von.), Österreich-Ungarns letzter Krieg, 1914-1918: Bd. Das Kriegsjahr 1916. 1. Teil: Die Ereignisse von Jänner bis Ende Juli, Verlag Militärwissenschaftlichen Mitteilungen, 1933, p.188.

3) Furono interessati i quartieri di Porta Nuova, Porta Romana e Porta Volta, dove fu colpita l'importante centrale termoelettrica della società Edison.

4) I Vandalii, *Il Cittadino*, 24.2.1916.

5) Questo, comunque, in occasione del raid austriaco su Milano non funzionò, come varie fonti storiche testimoniano.

6) Saverio Cilibrizzi, *Storia parlamentare politica e diplomatica d'Italia da Novara a Vittorio Veneto*, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & c, Milano - Roma - Napoli, 1923, vol.7°, p.405 e p.408.

7) Il generale Giulio Douhet, iniziatore dell'aviazione da guerra italiana, si pronunciò in modo decisamente critico sul bombardamento aereo di Lubiana dal punto di vista militare di analisi costi / benefici dell'azione.

8) Vedi Roberto Albanese, *Le bombe austriache sulla città di Teodolinda*, *Rivista Brianze*, n. 26 (2003), p.53.



### Le vittime dell'odio austriaco



La nostra parrocchia, delle altre più sfortunata, ha dovuto subire le conseguenze terribili della crudeltà di una guerra che il Vicario di Cristo deprecava, che il diritto delle genti condanna e che Dio certo deve punire. La prima vittima - **Crippa Giuseppe** - ha trovato la morte sulla porta del suo tugurio, dove passava, quasi ad ognuno sconosciuto, la sua giornata, dividendo il suo tempo fra il lavoro e l'onesto sollievo della musica. Animo buono e religioso, alieno affatto da chiosate, viveva solo; una sorella, vicina di casa, accendeva alle necessità di questa povera casetta dove regnava la pace la più completa. La città intera ha partecipato al lutto.

La seconda vittima è morta dopo sei giorni di sofferenze al nostro ospedale. **Anna Galliani**, maritata **Galbani**, modello di madre cristiana. Tutti ne conoscevano la pietà, la delicatezza e l'ardore alla sua famiglia che educava nei sentimenti della fede. Nei pochi giorni passati tra la vita e la morte

e nello spazio delle ferite la povera infelice ha saputo dimostrare una forza d'animo ed una calma che solo il pensiero di un premio infinito sa infondere nell'anima. Lascia tre figli ancora in tenera età. A questi poveri infelici preghiamo da Dio la pace eterna e voglia Iddio che il sacrificio di queste vittime innocenti ottenga la sospirata pace.

**"L'Amico in Famiglia"**

anno XIII - numero 3 -

**Marzo 1916**

Per gentile concessione di don Marco Oneta, Parroco della Comunità Pastorale dell'Ascensione del Signore - Monza.

Si ringrazia Fausto Borgonovo per la ricerca nell'archivio parrocchiale di san Biagio

Sezione seconda  
**I COSTRUTTORI DI PACE DELLA GRANDE GUERRA**

## COLORO CHE SI IMPEGNARONO NELL'UMANITARIO (1915 – 1918)

La città di Monza fu coinvolta nell'impegno umanitario a sostegno dei soldati feriti e ammalati, delle loro famiglie, dei prigionieri di guerra e dei rifugiati che provenivano dai territori veneti dove infuriava la guerra. A Monza sin dai primi mesi della guerra furono aperti ospedali militari, come l'Ospedale territoriale n. 25 della CRI aperto presso i locali di una scuola di proprietà del Comune di Monza, in zona Corso Milano, e l'ospedale presso l'ex seminario Villoresi (poi collegio San Giuseppe) in Borgo San Biagio.

Era certamente un impegno all'insegna del patriottismo ma che, per i cattolici impegnati, che allora avevano il loro riferimento in città in Monsignor Luigi Talamoni, era certamente illuminato dalle istanze indubbiamente non nazionaliste di papa Benedetto XV, che nell'agosto del 1917 definì il conflitto come "inutile strage". Ai comitati di assistenza comunque aderivano anche i militanti della sinistra (ad eccezione di quella estrema).

Notevole fu l'impegno del mondo femminile nel soccorso sanitario ai soldati feriti e malati e nell'assistenza a questi e alle loro famiglie, nonché ai prigionieri e ai profughi provenienti dai paesi del Veneto teatro di guerra (che a Monza furono accolti alla Villa Reale), flusso che divenne drammatico dopo la rotta di Caporetto dell'autunno 1917. Esse gestirono nidi, asili, scuole, laboratori, posti di ristoro, uffici notizie, corrispondenze per militari, ecc. Nutrita quindi la presenza monzese e brianzola tra le "donne benemerite" segnalate dalla scrittrice Baronchelli Grosson nella sua opera *La donna della nuova Italia. Documenti del contributo femminile alla guerra (Maggio 1915 – Maggio 1917)*. Tra costoro ricordiamo Emilia Antonietti in Pennati, Sita Mayer Camperio, Giuseppina Oreni e la veneta Suor Maria Bertilla Boscardin.

**Emilia Antonietti in Pennati** (1883 - 1975) fu impegnata in vari ambiti, dalla Croce Rossa all'assistenza agli orfani dei caduti, che a Monza era organizzato in particolare attraverso il comitato di Monza dell'Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra. Gli assistiti monzesi erano 280 e le donne attive nell'aiuto dei minori (le c.d. "Madrine") al 30 aprile 1919 erano 45; a queste vanno aggiunte altre 32 madrine "onorarie". Il gruppo aveva un suo Consiglio, con un suo rappresentante in Emilia Antonietti in Pennati; ecco l'elenco delle Madrine attive. .

### MADRINE attive nell'assistenza agli orfani di guerra a Monza al 30.09.1919

AROSIO Antonietta	MASCHERONI MERONI Eugenia
AROSIO Giovannina Riva	MEREGALLI Agnese
BELLINGERI Elena	MEREGALLI Maria
BOLOGNINI Evelina	OSCOLATI ORENI Lina
BOMBAGLIO Giulia	PAGNONI CROCI Tersilla
BONSAGLIO Evelina	PALEARI CAMAGNI Adele
BOSISIO Piera	PALLAVICINI Annunciata
BRAMBILLA Luigia	PALLAVICINI Emilia
CASATI Ida	PENNATI ANTONIETTI Emilia
CAVALLARI Rachele	PIROVANO BOSISIO Felicità
COLOMBO Ada NEGRI	RADICE GALBIATI Marta
CONFALONIERI MAMMOLI Emilia	RIBOLDI Antonietta
CRIPPA Aurelia CAMAGNI	RIZZI ROSSI Luigia
DOSSI Giovannina	ROVELLI Cesarina
FOSSATI Annunciata	SACONAGHI Rina LEVATI
FOSSATI CASATI Anna	TOSETTI Maria CONFALONIERI
GALBIATI Fiorina	TRONCONI Maria
GIOVANELLI Maria	VILLA Angioletta
GORLA TESSERA Carlotta	VILLA PANIZZA Maria
INCISA marchesa Olimpia	VISMARA PAGNONI Virginia
LONGONI Luigia Caprotti	VOLONTIERI Esterina
MAGNI BOSISIO Elisa	VOLONTIERI Laura OLTOLINA
MALFER Giuseppina	

Il Comitato monzese faceva perno sulle parrocchie e aveva assistiti su tutto il territorio comunale, come da tabella seguente.

PARROCCHIE	GRUPPI	MADRINE	FAMIGLIE	ORFANI ASSISTITI		
				maschi	femmine	Totale
<i>Duomo</i>	5	10	24	23	25	48
<i>San Biagio</i>	5	10	23	26	27	53
<i>San Carlo</i>	1	14	7	8	3	11
<i>San Gerardo</i>	8	16	49	59	44	103
<i>Cascina Bovati</i>	1	suore	6	7	5	12
<i>La Santa</i>	1	3	15	14	15	29
<i>San Rocco</i>	1	suore	7	8	7	15
<i>Cascina Bastoni</i>	1		3	3	6	9
<b>TOTALE</b>	<b>23</b>	<b>53</b>	<b>134</b>	<b>148</b>	<b>132</b>	<b>280</b>

**Suor Maria Bertilla** (1888 – 1922), al secolo Anna Francesca Boscardin, nasce nel 1888 a Brendola, paesino dei Colli Berici in provincia di Vicenza, da famiglia contadina . Qui conduce la vita di tante altre ragazze contadine di allora, aiutando nel lavoro dei campi e andando a servizio presso famiglie più agiate, sinché, nel 1905, sceglie la vita religiosa. Durante la Grande Guerra presta servizio nell’ospedale di Treviso, dove si espone con coraggio alle frequenti incursioni degli aerei austriaci che attaccano la vicina ferroviaria. Durante la ritirata di Caporetto a Bertilla toccò il compito di organizzare e accompagnare il trasferimento in Lombardia di una quota consistente dei soldati feriti e ammalati di tifo. Ci vollero cinque giorni e cinque notti prima che il gruppo potesse arrivare a destinazione in Brianza. In Brianza i soldati vennero ospitati a Besana, nella casa dei Figli della Provvidenza di Rigola a Villa Raverio . Ritornata in Veneto alla fine della guerra, morì all’età di trentaquattro anni; nel 1961 é stata canonizzata da Papa Giovanni XXIII.

**Sita Mayer Camperio** (1877 – 1967), ultima figlia di Marie Siegrfried e Manfredo Camperio, nasce a La Santa (allora frazione di Monza) in una famiglia saldamente ancorata ai valori risorgimentali e umanitari e cresce seguendo un’educazione ricca di stimoli e opportunità. La madre, che apparteneva ad una facoltosa dinastia industriale francese del settore tessile, di fede protestante, non ancora trentenne, in occasione della guerra franco-prussiana aveva testimoniato in modo molto concreto le sue convinzioni umanitarie e pacifiste prestando servizio negli ospedali militari della sua città di Mulhouse in Alsazia. Condivise con la madre il suo impegno nel movimento di emancipazione della donna, che, tra l’altro, l’aveva portata a partecipare alla fondazione a Milano, in zona Niguarda, della Scuola Agraria Femminile, di cui Marie fu presidente dal 1903 al 1919, con l’obiettivo di promuovere il riscatto della donna (e conseguentemente lo sviluppo del mondo rurale nel suo insieme) attraverso l’educazione e la promozione di una cultura improntata al progresso scientifico.

Divenne personaggio di primo piano del movimento umanitario femminile, organizzando a Milano insieme ad altre donne, tra cui Rosa De Marchi e Matilde Visconti di Modrone, il primo corso di formazione per infermiere della Croce Rossa Italiana. Sulla base di questa esperienza positiva, sempre nel capoluogo lombardo, Sita nel 1907 fonda, seguendo l’esempio francese, la prima scuola di infermiere CRI e durante la Prima Guerra Mondiale si distinse per il servizio prestato per i soccorsi ai soldati feriti, dapprima prestando servizio sul treno ospedale n.2, che trasportava i feriti dal fronte verso Lombardia, Piemonte e Toscana, e poi negli ospedali militari al fronte . Da maggio a ottobre 1917 è sul Carso, a Sagrado di Gorizia, svolgendo funzione di capogruppo delle infermiere nell’ospedale da campo n.75, che lei dice “so mancare di tutto e dove non ci sono mai state infermiere” , abbandonandolo solo a causa della ritirata di Caporetto. Coordina pure una rete di sostegno all’ospedale operante nelle retrovie, che fornisce prezioso materiale sanitario e generi di conforto per i militari degenti e al fronte e di abbigliamento speciale, adatto ad evitare il congelamento degli arti, che veniva confezionato presso la Scuola Agraria Femminile.

**Giuseppina Oreni** (1883 – 1918) nasce in una famiglia benestante monzese, i suoi genitori sono Filippo Oreni e Palmide Molteni. Le viene impartita una educazione accurata e Giuseppina cresce ben integrata nell'ambiente femminile delle "famiglie bene" della Monza altolocata di allora, ricco di attività sociali, culturali e naturalistico/escursionistiche, come quelle che il Club Alpino Italiano organizza tra i ceti più abbienti. La famiglia Oreni ha una importante attività nel campo del commercio in pieno centro di Monza. Roberto Oreni, fratello di Giuseppina, è un personaggio influente in città, che fu anche vicepresidente dell'Unione dei commercianti monzesi, è protagonista attivo del mondo culturale monzese. La casa di famiglia degli Oreni, a pochi passi dal Duomo, nel cuore del capoluogo brianzolo, fu luogo frequentato da artisti, come i pittori del gruppo monzese del Coenobium che il fratello Roberto, appassionato d'arte e mecenate, sosteneva e accoglieva. Tra questi spicca il pittore, incisore e scrittore, Anselmo Bucci. Probabilmente Giuseppina non fu estranea all'attivismo culturale del fratello, partecipando verosimilmente al clima sociale e culturale dell'epoca.

Quanto sappiamo invece per certo di Giuseppina è il suo impegno umanitario in veste di infermiera volontaria della Croce Rossa. Infatti nel dicembre 1914 si iscrive alla Scuola infermiere presso il Comitato CRI di Monza. Questa istituzione del resto a Monza aveva una lunga tradizione di impegno civico, visto che il comitato cittadino monzese era stato tra i primi a nascere in Italia dopo la Convenzione di Ginevra del 1864 che aveva dato origine al movimento. Il nome di Giuseppina Oreni, Comitato CRI di Monza, è presente nella lista delle crocerossine italiane decedute per cause di servizio legate alla Grande Guerra. Luisa Zeni, personaggio dell'irredentismo trentino e poi crocerossina, nella sua autobiografia, la cita tra le "crocerossine morte sul campo del dovere".



*Sita Mayer Camperio*

## COLORO CHE SI OPPOSERO ALLA GUERRA (1914 / 1917)

Monza aveva partecipato attivamente ai movimenti neutralisti che tra il 1914 e il 1915 avevano cercato di impedire l'entrata in guerra dell'Italia; le donne furono molto attive, anche sulla scena internazionale.

### **Il pacifismo delle donne socialiste e il femminismo internazionalista nonviolento.**

L'organizzazione femminile delle donne del Partito Socialista Italiano era nata all'inizio del 1913 e aveva trovato figure di spicco in **Antonietta Piazza** e in operaie del settore tessile come **Alessandrina Cazzaniga Figliodoni**, che avevano organizzato a Monza varie azioni a sostegno della neutralità dell'Italia.

Particolarmente importante per il suo impegno socialista pacifista non violento fu la figura di **Rosa Genoni** (1867-1954), stilista e suffragetta lombarda, instancabile protagonista del movimento contro la guerra a livello milanese come a livello internazionale. Promotrice nel 1914 dell'associazione *Pro Humanitate* a favore di "una neutralità operosa e feconda per una pace che ponga fine alle guerre" fu l'unica delegata italiana che nel 1915 partecipò al congresso mondiale delle donne per la pace a l'Aja. Agì come animatrice di petizioni e di molteplici iniziative contro la guerra e per il soccorso umanitario a feriti e profughi. Negli anni '20 la sua posizione nonviolenta si scontrò contro la componente leninista che riteneva di costruire la pace attraverso la guerra proletaria; abbandonò quindi il giornale *La Difesa delle Lavoratrici*, di cui era stata tra le promotrici, e pose fine alla collaborazione con l'intellettuale pacifista francese Henri Barbusse, con il quale aveva iniziato a cooperare alla fine della guerra.

### **Lo sciopero spontaneo delle donne contro la guerra del 1917 e il pacifismo degli Amministratori locali di Monza e Brianza**

La gran parte degli operai monzesi e contadini brianzoli partiva per il fronte con la morte nel cuore e anche con una gran rabbia repressa per dover subire una scelta loro imposta dall'élite interventista. Con gli uomini al fronte, alle donne toccò il gravoso compito di sostituirli al lavoro dei campi e in fabbrica e di far fronte alla penuria alimentare causata dalla guerra. Queste, insieme madri e spose, lavoratrici e casalinghe, furono protagoniste della protesta contro la guerra che esplose nei primi giorni di maggio del 1917. Allora una moltitudine di donne, proveniente dai paesi della Brianza, invase le vie di Monza, arrivando sino a Milano, chiedendo maggiori razioni alimentari e insieme la fine della guerra. In città prima si mobilitarono le donne del cotonificio Fossati, poi la protesta il 3 maggio coinvolse tutte le altre fabbriche monzesi e proseguì nei giorni successivi. Si trattò di una protesta mai vista a Monza e in Brianza durante gli anni della guerra, incontenibile, che fu solo bloccata dal massiccio dispiegamento di militari, schierati con la baionetta innestata. L'azione delle donne fece sì che il Consiglio Comunale di Monza, circa un mese dopo, deliberasse una sia pur moderata presa di posizione in sostegno al movimento di piazza e di invito a tutte le amministrazioni comunali della Brianza ad impegnarsi attivamente per la pace. Fu così che nelle assemblee delle donne si affacciarono anche Sindaci e amministratori locali, come avvenne a Bresso il 5 maggio 1917. La Prefettura prese spunto dal discorso pronunciato in tale occasione dal Sindaco socialista di Nova Milanese **Carlo Pessi** per denunciarlo; arrestato, Pessi venne condannato il 7 luglio a dieci anni di carcere per tradimento. Un mese dopo il Consiglio Comunale di Monza, allora presieduto dal Sindaco socialista **Ezio Riboldi**, veniva sciolto dal Governo, la città di Monza commissariata. La vicenda monzese fu un caso nazionale che arrivò anche in Parlamento e di cui parlò anche la stampa estera, come il giornale francese *Journal des débats*.

## COLORO CHE LAVORARONO PER IL PERDONO E LA RICONCILIAZIONE (1919 – 1920)

### **Le madri d'Europa e i Sindaci italiani che salvarono i bambini di Vienna (1920).**

I mesi seguenti la fine della Grande Guerra videro tra i civili, in particolare fra i bambini dell'Europa Centrale, più vittime del conflitto. Il protrarsi del blocco commerciale portava malattie da sottanutrizione e all'inizio del rigido inverno 1919-1920 una strage inusitata si profilava nel cuore del continente. L'Europa allora si mobilitò con iniziative umanitarie, promosse non dai Governi ma dalla società civile. Papa Benedetto XV promulgò l'enciclica *Paterno iam diu* che invitava i cattolici a partecipare alla mobilitazione. Furono organizzate collette, inviati alimenti, medicinali, generi di soccorso, mentre migliaia di piccoli viennesi furono adottati a distanza o vennero ospitati all'estero in centri e in famiglie.



*Emilia Pennati Antonietti nel 1915  
(per gentile concessione della nipote Carla Camparada Antonietti)*

**Alcide De Gasperi (1881 - 1954)** (statista democristiano considerato “padre fondatore” dell’Europa) nel dicembre 1919 così elogiava il Comune di Roma per i fondi concessi ai bambini dei villaggi italiani distrutti dalla guerra come ai piccoli viennesi: “è giusto provvedere prima agli affetti più vicini, senza tuttavia dimenticare che la carità non conosce confini”.

Anche Monza partecipò alla mobilitazione a favore dei bambini viennesi, come testimonia l’articolo comparso il 7 febbraio 1920 sul giornale “La Brianza”, giornale del partito socialista monzese. L’articolo denunciava: “A Vienna i bambini muoiono di fame ed emigrano alla ricerca della carità internazionale”. Questi fatti, proseguiva, “sono un sintomo e un simbolo: i bambini non possono vivere dove non vi è più un avvenire per gli uomini”.

L’impegno durò alcuni anni e riguardò circa 200.000 minori. Più di 6.000 bambini vennero accolti in Italia, accolti in famiglie o in colonie climatiche su iniziativa degli amministratori socialisti di tre grandi città del nord Italia (Milano, Bologna, Reggio Emilia) che avevano organizzato “treni della fratellanza” per correre in soccorso dei bambini dell’ex nazione nemica. I Comuni si avvalsero di qualificate collaborazioni pedagogiche, tra cui a Milano quella di **Aurelia Jozs** (1869 – 1944) che precedentemente aveva validamente prestato servizio nel settore dell’assistenza ai soldati al fronte. La Jozs organizzò la presenza di un gruppo di bambini viennesi presso la colonia di Cuvio, in provincia di Varese, della Società Umanitaria di Milano. L’azione impressionò molto la stampa internazionale e il Sindaco socialista di Milano **Emilio Caldara (1868 – 1942)**, promotore del progetto, venne anche candidato a Premio Nobel per la Pace.

Al congresso della rete internazionale della *Women's International League for Peace and Freedom* (WILPF) a Vienna nel luglio 1921, al quale partecipò attivamente una delegazione di donne italiane capeggiata da Rosa Genoni, la pacifista austriaca Yella Hertzka rimarcava che le madri europee, col loro adoperarsi in aiuto dei bambini viennesi, erano diventate madri anche dei figli dei loro ex-nemici. Dalle donne europee di allora venne una sorta di realizzazione spontanea dell’atteggiamento di apertura all’altro motivato dal sentimento di genitura che Aldo Capitini teorizzò fra i *Principi della non violenza*.

L’azione di solidarietà senza confini verso i bambini di Vienna fece germogliare in una parte dell’opinione pubblica (vedi ad esempio le valutazioni espresse da Alfredo Frassati, direttore cattolico moderato de “La Stampa”) la speranza che dalla mobilitazione umanitaria che attraversava il continente potesse nascere l’“umanità nuova” che avrebbe rigenerato l’Europa,.

Certo non va sottaciuto che allora ci fu anche chi si oppose: subito i fascisti accusarono i Comuni di “anti-italianità” e di voler “germanizzare” il Paese; alla fine il Governo italiano, paventando azioni violente, ottenne la chiusura del programma di affidi nel maggio 1920.

Ma la generosità di chi organizzò nel 1920 questa “solidarietà senza confini” fu anche ricambiata. Nel 1926, quando in Italia i militanti di sinistra e cattolico-democratici furono sistematicamente perseguitati dalle camicie nere e incarcerati dalle autorità di polizia, molti presero la via dell’esilio all’estero. Così si verificò che allora Vienna divenne luogo di accoglienza e soccorso per coloro che avevano dato ospitalità ai suoi figli negli anni della carestia del primo dopoguerra .

Va inoltre sottolineato che l’esperienza vissuta di solidarietà è carsica e riemerge attraverso le generazioni. La fratellanza può allargarsi oltre la cerchia dei soggetti che inizialmente l’hanno sperimentata e rivolgersi ad “altri” in condizione di bisogno, costituendo anche una sorta di catena di trasmissione tra generazioni della cultura della solidarietà. Questo è quanto lo psicanalista Charles Bettelheim evidenziò raccontandoci di Miep Giese; la ragazza che rifornì di viveri la famiglia Frank in clandestinità per sottrarsi ai nazisti era una bambina austriaca restata in Olanda che, avendo interiorizzato la cultura della solidarietà, fu poi pronta a farla rivivere.

In Italia studi di storia locale, che partono dal recupero della memoria orale, raccontano il permanere, almeno per un certo tempo, di contatti epistolari, viaggi, incontri tra ex-bambini rifugiati, diventati adulti, e le famiglie italiane che li ospitarono . Il che testimonia che se anche i movimenti solidaristici arretrano o addirittura sono battuti (come avvenne in Italia con il fascismo), la coscienza e la pratica della fratellanza prosegue nelle relazioni umane, diventando consolidato patrimonio etico-culturale di persone, famiglie e potenzialmente (trovando la collaborazione di media e istituzioni) anche delle comunità locali.

- 
- 9) Sull'attività di questo vedi Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra, Comitato di Monza, Rendiconto morale e finanziario dal 9 settembre 1917 al 30 aprile 1919, Tipografia sociale monzese, 1919.
- 10) Per la vita di Anna Francesca Boscardin vedi AA. VV., La serva di Dio suor Bertilla Boscardin. Profumi di paradiso, Frosinone, Pisani, 1928, nonché Antonio Chiades, Suor Bertilla Boscardin durante la Grande Guerra, in Stefano Gambarotto (a cura di), Storie dalla Grande Guerra. Soldati, spie, prigionieri, profughi, gente comune. Luoghi, fatti, immagini e memorie dell'immane conflitto, volume primo, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Treviso, 2009, pp.79-94.
- 11) Queste informazioni sono ricavate dal saggio di Albarosa Ines Bassani, La suora infermiera in Italia tra Otto e Novecento, in Fondazione Emanuela Zancan, Per carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano, Padova, 2011, p.177.
- 12) Paola D'Annunzio, Guerra e carità negli scritti autobiografici di Sita Meyer Camperio. In Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito, Scritture di desiderio e di ricordo, Franco Angeli, Milano, 2002, p.282.
- 13) Sita Meyer Camperio, Luci ed ombre di eroi. Dal diario d'infermiera in zona d'operazione, Bocca, Torino, 1932.
- 14) Vedi Luisa Zeni, Briciole, Società editrice d'arte illustrata, Roma-Milano, 1926, p.107
- 15) Henri Barbusse (1873 – 1935), giornalista e scrittore socialista francese, partecipa volontario alla Grande Guerra. Ritornato ferito dal fronte, nel 1916 pubblica un romanzo pacifista sulla vita di trincea dal titolo *Le feu*. Non bloccato dalla censura, il libro ha un enorme successo in Francia e all'estero. Nel 1919 costituisce il Groupe Clarté, che voleva spingere gli intellettuali all'impegno politico progressista, movimento che ben presto assunse posizioni decisamente filo bolsceviche.
- 16) Sulla vicenda novese vedi il sito Deportazioni <http://deportazioni.it/onewebmedia/linea%20del%20tempo%20nova%201917.pdf>
- 17) Ezio Riboldi (1878 – 1965), avvocato socialista, venne eletto consigliere comunale di Monza, diventando sindaco di questa città nel 1914, operando sino al "dimissionamento" imposto dal Governo nell'agosto 1917. L'anno successivo subì un pestaggio da parte dei nazionalisti, sin quasi a perdere la vista. Esponente della sinistra socialista, aderì nel 1924 all'area comunista. Fu parlamentare dal 1919 al 1926, quando venne perseguitato e incarcerato dal regime fascista.
- 18) Alcide De Gasperi, Scritti e discorsi politici, Volume 2, a cura di Elena Tonezzer, Mariapia Bigaran, Paolo Pombeni, Il Mulino, Bologna, 2007, p.369.
- 19) Vedi L'umanità nuova, in "La Stampa" del 1 gennaio 1920, p.1.
- 20) Nella capitale austriaca vivranno e avranno modo di tentare di riorganizzare le fila dell'antifascismo italiano esponenti socialisti come Giuseppe Saragat, Angelica Balabanoff, Giuseppe Emanuele Modigliani, Angiolo Innocenti, che a Prato si era generosamente impegnato nell'accoglienza dei bambini viennesi. Vedi a riguardo Diego Cante, Il fuoruscitismo italiano a Vienna nel primo dopoguerra: il "Circolo Matteotti", in "Quale storia", 1994, n.1/2, pp. 1-33.

Monza, 7 Febbraio 1920

# La Brianza

PERIODICO SETTIMANALE SOCIALISTA

## Bambini di Vienna e bambini di Russia

A Vienna i bambini muoiono di fame, ed emigrano alla ricerca della carità internazionale. In tutta l'Europa centrale si calcola che a dieci milioni ammonti il numero degli abitanti per quali non esistono mezzi di sussistenza. Sono dieci milioni di uomini che vivono parassitariamente, di sdcorsi, di elemosina, forse di rapina. La guerra è finita da un anno e le condizioni dell'Europa centrale non sono cambiate da quelle che erano un anno fa o meglio, sono evidentemente peggiorate. Vi erano prima della guerra dei centri attorno ai quali si raccoglieva e pulsava la vita di grandi masse umane, centri economici, centri politici centri di cultura. L'Austria era uno di essi. Vienna era uno di essi. L'impero degli

a svilupparsi e ad operare di comune accordo. Il principio di nazionalità corrisponde nel campo politico a quello che è il principio della proprietà privata nel campo dell'economia. Gli idealisti invano si adoperano per dargli un contenuto universale, per liberarlo dalla scoria dell'esclusivismo. Questa scoria si rivela essere il suo nocciolo e la sua sostanza.

Storicamente il principio nazionale è stato valido strumento di sviluppo, quando è servito a dare ad ogni popolo coscienza di sé e del proprio scopo. Oggi si tratta di integrare questa coscienza con quella dello scopo che deve essere comune a tutta la comunità umana: si tratta di risolvere il problema dell'unità, di creare l'unità del

infamia, è l'umanità che lascia brandelli di carne dolorosa, sanguinante e innocente sul suo cammino. I bambini di Vienna languiscono in un tetro crepuscolo privo di calore e di luce; non attorno ad essi grida entusiastiche di combattenti, non irrigidirsi di volontà nella resistenza, non spasimo di lotta e di creazione, ma un salire lento un dilagare continuo di delusione e di scoramento e lo spegnersi nel comune sconforto di ogni attesa, e il tramutarsi di ogni parola di speranza in accento sfiduciato e in vana bestemmia. L'Europa attende ancora il suo giorno, il giorno che inizi la liberazione: quel giorno anche la morte per fame dei bambini di Vienna e di Germania avrà il suo riscatto.

## LA MOZIONE SOCIALISTA

contro la politica del governo

L'emergenza umanitaria dell'Europa Centrale sulla prima pagina de "La Brianza" del 7 febbraio 1920.



# Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1917

Roma — Martedì, 11 settembre

Numero 215

*Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, a S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re, in udienza del 9 agosto 1917, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Monza (Milano).*

ALTEZZA!

Fin da quando l'Italia entro nel conflitto europeo, l'Amministrazione comunale di Monza assumèva un indirizzo ad un atteggiamento che esorbitavano dai limiti che le leggi impongono all'attività delle rappresentanze comunali, e, ponendosi con atti pubblici e concrete manifestazioni in aperto conflitto con le aspirazioni nazionali, tendeva ad attraversare nelle eccezionali condizioni del momento l'azione del Governo, col farlo oggetto, anche in pubbliche adunanze, di critiche e censure che non avevano altro scopo che quello di determinare contro i suoi provvedimenti la reazione della popolazione.

E poiché tale indirizzo è andato sempre più assumendo forma concreta, fino a giungere, come nella deliberazione del 5 giugno ultimo scorso, non più a discutere semplicemente i problemi della vita comunale, in quanto possano avere attinenza colla guerra, ma a mutare il Consiglio in un Comitato, per una azione e una propaganda politica che le leggi non consentono, e siffatto atteggiamento, per le stesse manifestazioni che si propone di svolgere presso altri Comuni, e per la disunione degli animi che va provocando, è diventato un pericolo di grave turbamento dell'ordine pubblico, è necessario, giusta anche il parere del Consiglio di Stato espresso nell'adunanza del 20 luglio ultimo scorso, sciogliere il Consiglio comunale.

A ciò provvede lo schema di decreto che mi onoro sottoporre all'augusta firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

PER DITTATURA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;  
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Monza, in provincia di Milano, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. cav. dott. Paolo D'Ancora è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

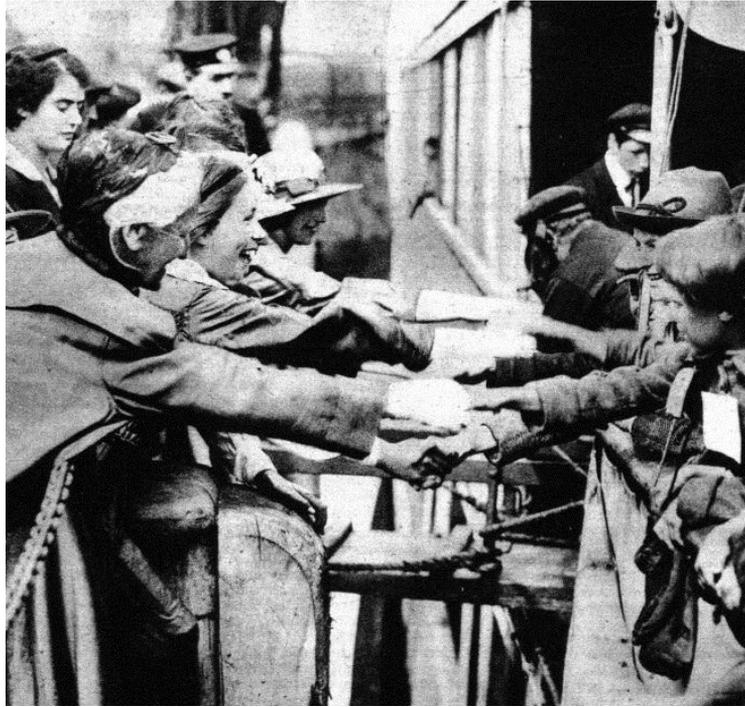
Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 9 agosto 1917.

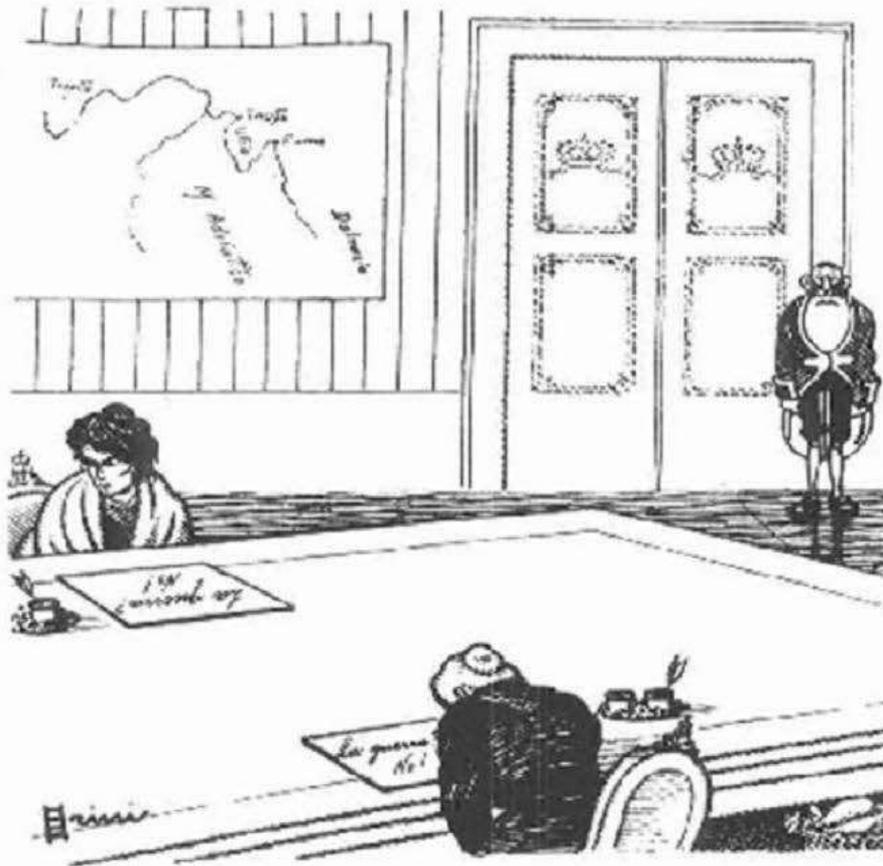
TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Decreto di scioglimento del Consiglio Comunale di Monza del 9 agosto 1917



*Accoglienza dei bambini austriaci a Dover (Gran Bretagna)*



**Bisognerebbe affidare le trattative a due madri: un'italiana e un'austriaca**

*Giuseppe Sciarini – La Difesa delle Lavoratrici, 3 dicembre 1914*



*Monumento funebre a Giuseppina Oreni, Cimitero di Monza*



*Il roseto della pace, Rosalba Bisogno (2011)*

*La carità compassionevole verso i soldati feriti di tutti gli eserciti esercitata dalle donne lombarde nell'orrore dei campi di battaglia del XIX secolo risantifica la terra sconvolta, liberando energie vitali capaci di risanarla grazie alla nuova armonia che prorompe nel paesaggio attraverso la forma in rilievo del lussureggiante e passionale tricolore italiano del Roseto della Pace.*

Sezione terza  
**DONNE DI PACE DELLA GRANDE GUERRA E RICERCA ARTISTICA**

## FUTURISMO ED ESPRESSIONISMO COME MODALITA' ANTITETICHE DI NARRAZIONE DELLA GUERRA

La terza sezione della mostra è dedicata all'arte, con riproduzioni di opere di pittori futuristi ed espressionisti legati alla Grande Guerra e opere d'arte dal vivo della pittrice monzese Rosalba Bisogno sul tema donna e pace.

Il movimento artistico e politico del Futurismo, che esaltava forza, tecnica, velocità e concepiva la guerra come "igiene del mondo", esaltò i bombardamenti aerei come elevata esperienza estetica. Così il bombardamento di Lubiana, denominato "disastro" dall'aviere brianzolo di San Fiorano, poteva venire rievocato in modo del tutto ludico dall'aeropittura di "Tato". Questi associa al drammatico evento quella che par essere l'immagine di uno sfavillante geometrico giocattolo volante da luna park.

Altre correnti artistiche, come quella dell'espressionismo tedesco, si impegnarono a trasmettere con le loro opere d'arte l'orrore provato dagli artisti durante la guerra, che non pochi di loro avevano realmente vissuto al fronte, e negli anni del primo dopoguerra davanti alla fame che attanagliava l'Europa Centrale. Raffigurando l'orrore, l'arte liberava l'anima dall'angoscia provata. Questo è il caso dei pittori tedeschi Otto Dix e Käthe Kollwitz.

Nella parte di documentazione storica contenuta nell'allestimento della mostra rientrano riproduzioni di opere di Giuseppe Scarlini. I temi della donna e della pace rientrano infatti fra gli elementi caratterizzanti della sua ricerca artistica come sua comunicazione sociale e politica.



Giuseppe Scarlini – *La Difesa delle Lavoratrici*, 3 gennaio 1915

---

A Novara l'allora dodicenne Ludwig Taibl, fu affidato alle cure del ferroviere socialista Carlo Buscaglia e di sua moglie Nina. La famiglia italiana ospitante e la famiglia austriaca dell'ex bambino viennese per alcuni mesi profugo in Italia si frequentarono e restarono in contatto sino agli anni '80. Vedi Eleonora Groppetti (servizio di), Una casa novarese per i bambini austriaci, in "Corriere di Novara" del 29 ottobre 2015, p.41.

Guglielmo Sansoni (1896 – 1974), in arte "Tato", pittore futurista bolognese, amico di Marinetti, fu ideologo, promotore e protagonista dell'aeropittura, dedicando gran parte della sua ricerca artistica ai motivi della velocità, della luce, dei paesaggi dall'alto.

Otto Dix (1891 – 1969), divenne pacifista dopo la Grande Guerra, dedicando al tema dell'orrore della guerra una notevole produzione artistica, improntata ad un realismo estremo e deformante sino al grottesco.

Käthe Kollwitz (1867 – 1945), madre di un giovane studente caduto in guerra, dedicherà alla figura del figlio e del rapporto madre / figlio, al tema degli "ultimi" tutta la sua vita di scultrice e pittrice.

Giuseppe Scarpini (1873 – 1948) illustratore satirico mantovano di importanza internazionale, militante socialista e antimilitarista, fu collaboratore del quotidiano L'Avanti e del giornale La Difesa delle Lavoratrici.

Vedi Roberto Albanese, L'immagine della donna tra guerra e pace nelle illustrazioni di Giuseppe Scarpini, in Monica Bianchi (a cura di), A Giuseppe Scarpini. L'infinito viaggio di una matita al chinino, Il Cartiglio Mantovano, Mantova, 2013.

---

## LA RICERCA ESPRESSIVA SUL TEMA DELLE DONNE DI PACE NELLE OPERE DI ROSALBA BISOGNO

La mostra presenta dal vivo opere d'arte della pittrice monzese Rosalba Bisogno che, in questi ultimi anni, ha dedicato parte della sua ricerca artistica alla reinterpretazione artistico/creativa del tema donna e al valore della pace. Tre sono le opere esposte nella mostra, quadri in rilievo realizzati con tecniche diverse tra il 2011 e il 2014: Il Roseto della Pace (pag.24), Le donne del Pane del Perdono e Arte e bellezza contro la guerra (pag.28).

### **Arte e bellezza contro la guerra (2014)**

Nella cupa atmosfera di barbarie della guerra, sempre più tecnologica, del primo conflitto mondiale agisce il dinamismo di un vortice di nuvole turbinose, costituito da molteplici forme in rilievo di documenti dell'epoca relativi all'impegno sociale, umanitario e artistico della stilista Rosa Genoni. Il dolore universale si acquieta nella dolce malinconica armonia dell'arcobaleno.

### **Le donne del Pane del Perdono (2013)**

Mani di diverso colore impastano insieme il pane quotidiano indispensabile per l'arroventata fornace della società odierna. L'ardore ha squarciato il vessillo europeo, che resta cornice in rilievo alla scena, lasciando emergere un affresco di vari personaggi storici femminili del territorio di Monza e Brianza che, dall'Ottocento ad oggi, hanno testimoniato nelle guerre e nei conflitti capacità di perdono. Orsola Robecchi Susani (1859) - Marie Siegfried (1870) - Sita Meyer Camperio (1915/18) - Elisa Sala (1945) - Carolina Porcaro (2011).

Un ciclo ininterrotto che trova al contempo origine e compimento nel lascito manzoniano del tema del "pane del perdono", visto come cuore caldo del progetto europeo.



*Arte e bellezza contro la guerra* , Rosalba Bisogno (2014)



*Le donne del pane e del perdono* 2013, Rosalba Bisogno

## CONCLUSIONI

Nel 2003, quando nella panetteria di via Volta (ora chiusa), presentavamo alla titolare del negozio il volantino che invitava gli abitanti del quartiere ad un itinerario di riscoperta dei fatti del bombardamento del 14 febbraio 1916, avvenne un fatto del tutto particolare. Entrò una signora, alla quale fu dato il dépliant; era il primo che veniva distribuito. Questa ci guardò stupita dicendo: *Ma cosa sta succedendo? Sa, io sono la pronipote del ciabattino che allora fu ucciso dalle bombe austriache... Perché mai questo interesse?*

La risposta a questo interrogativo, che da allora Green Man ha cercato di dare attraverso il pensiero come pure l'azione, è che abbiamo un grande bisogno di una memoria di pace condivisa, che ci guidi a comprendere il valore dell'essere oggi insieme cittadini del nostro Paese e dell'Europa, ritrovando il senso di questa come unione di popoli nata al fine di dare per sempre addio a secoli di guerra e di odio che tante vittime hanno lasciato sia sui campi di battaglia come nelle città del nostro continente. E per raggiungere ciò è necessario ribadire e riscoprire il senso del perdono e della riconciliazione, da intendersi come virtù civiche centrali per la cultura politica del nostro Paese e dell'intera Europa, oltre che come valore religioso e umano offerto a tutti i popoli del mondo. Questo è quanto questa mostra cerca di fare.

---

## BIBLIOGRAFIA

- Donna Paola Baronchelli Grosson, La donna della nuova Italia. Documenti del contributo femminile alla guerra (Maggio 1915 – Maggio 1917), Dott. Riccardo Quintieri Editore, Milano, luglio 1917.
- Luisa Zeni, Briciole, Società editrice d'arte illustrata, Roma-Milano, 1926.
- Sita Meyer Camperio, Luci ed ombre di eroi. Dal diario d'infermiera in zona d'operazione, Bocca, Torino, 1932.
- Giuseppe Maria Longoni, Una città del lavoro, (Monza, 1870-1930), Bologna, Cappelli, 1987,
- Roberto Albanese, Le bombe austriache sulla città di Teodolinda, Rivista Brianze, n. 26, (2003), pp. 50-53.
- Eurilla Bollani, La grande guerra 1915-1918 vista da casa (diario di una signora monzese), Bellavite, Missaglia (LC), 2009.
- Roberto Albanese, L'immagine della donna tra guerra e pace nelle illustrazioni di Giuseppe Scalarini, in Monica Bianchi (a cura di), A Giuseppe Scalarini. L'infinito viaggio di una matita al chinino, Il Cartiglio Mantovano, Mantova, 2013.
- Roberto Albanese, Giustino Pasciuti, Il bombardamento di Monza del 1916. 1914-2014 anniversario della 1° Guerra mondiale, in I documenti raccontano, Concorso letterario 7a Edizione 2014-2015, Comune di Monza – Biblioteca Civica / Archivio Storico, Monza, 2014. [http://www.comune.monza.it/-portale/viveremonza/biblioteche/documenti\\_racconti/](http://www.comune.monza.it/-portale/viveremonza/biblioteche/documenti_racconti/)
- Roberto Albanese, I "treni della fratellanza" che salvarono i bambini di Vienna, in Azione Nonviolenta, 2015, pp. 27 – 31.

CATALOGO DELLA MOSTRA  
“LA PACE E LA GRANDE GUERRA A MONZA E IN BRIANZA”

Monza - Urban Center dal 4 al 14 febbraio 2016

**INDICE**

**Il progetto**

*PAG 5*

LA COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO DEL BOMBARDAMENTO DI MONZA E IL PROGETTO FAI FIORIRE LA PACE A MONZA, CITTÀ DEL PANE DEL PERDONO

**La mostra**

**Sezione prima**

*PAG 8*

LA BARBARIE DELLA GUERRA NEL CIELO DI MONZA

**Sezione seconda**

I COSTRUTTORI DI PACE DELLA GRANDE GUERRA

*PAG 13*

COLORO CHE SI IMPEGNARONO NELL'UMANITARIO (1915 – 1918)

*PAG 19*

COLORO CHE SI OPPOSERO ALLA GUERRA (1914 / 1917)

*PAG 21*

COLORO CHE LAVORARONO PER IL PERDONO E LA RICONCILIAZIONE (1919 – 1920)

**Sezione terza**

DONNE DI PACE DELLA GRANDE GUERRA E RICERCA ARTISTICA

*PAG 25*

FUTURISMO ED ESPRESSIONISMO COME MODALITÀ ANTITETICHE DI NARRAZIONE DELLA GUERRA  
LA RICERCA ESPRESSIVA SUL TEMA DELLE DONNE DI PACE  
NELLE OPERE DI ROSALBA BISOGNO

*PAG 29*

**Conclusioni**

*PAG 29*

**Bibliografia**



COMUNE DI  
**MONZA**

**Patto di  
Collaborazione  
Via Villoresi**

## Il Roseto della Pace

Il M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) Monza Brianza in collaborazione con il Comune di Monza è intervenuto per restaurare la Stele della Pace, per sistemare l'aiuola del Roseto e per provvedere alla sua manutenzione.

La stele sostituisce quella collocata nel 2007 dall'Istituto Green Man, Istituto per la democrazia partecipativa e la cittadinanza europea, per ricordare il bombardamento austriaco su Monza del 14 Febbraio 1916.

**14 FEBBRAIO 1916:  
BOMBE SU SAN  
BIAGIO!**



**Un po' di storia ...  
Bombe su S. Biagio**

Il 14 febbraio del 1916 fu per Monza una "giornata memorabile ... di ansia e di spavento" (Eurilla Bollani, *La Grande guerra 1915-18 vista da casa*, Bellavite 2009, p. 58). Di prima mattina, forse con l'obiettivo di distruggere la fabbrica di aerei militari La Meccanica Lombarda (via Marsala 9), comparve sulla città un aereo austriaco staccatosi dallo stormo che

doveva attaccare Milano e altre città lombarde (Monza, Bergamo, Brescia). L'incursione durò circa mezz'ora e colpì il santuario della Madonna delle Grazie Vecchie, senza danni, ma a San Biagio il bilancio fu pesante: due morti e tre feriti.

Per saperne di più:

*La pace e la guerra a Monza e in Brianza* [testi di Roberto Albanese], Ente fiera dei Castelli di Belgioioso e Sartirana 2016, presso le biblioteche del Sistema Urbano Monza.



Roberto Albanese direttore dell'Istituto Green Man - Istituto per la democrazia partecipativa e la cittadinanza europea ed ex scout, inaugura il Roseto della pace. Monza 2007

### LA PACE: Costituzione della Repubblica Italiana

**Principi fondamentali, art. 11**

*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.*

**Ernesto Teodoro Moneta** (Milano, 20 settembre 1833 - Milano, 10 febbraio 1918) giornalista e patriota; unico italiano ad aver ricevuto il premio Nobel per la Pace, conferitogli nel 1907, durante la conferenza: "*Peace and law in the Italian Tradition*" tenuta all'Istituto Nobel di Oslo il 25 Agosto 1909 dice:

*"Forse non è lontano il giorno in cui tutti i popoli, dimenticando gli antichi rancori, si riuniranno sotto la bandiera della fraternità universale e, cessando ogni disputa, coltiveranno tra loro relazioni assolutamente pacifiche, quali il commercio e le attività industriali, stringendo solidi legami. Noi aspettiamo quel giorno..."*

### LASTELE

L'opera è stata progettata e realizzata dai ragazzi e dalle ragazze della IV G del Liceo Artistico "Nanni Valentini" di Monza (a.s. 2015/2016), sotto la direzione artistica dello scultore Dario Brivio.

La scultura vuole far pensare, partendo da una forma centrale, ad una sintesi di tre idee: un seme, un'ala di un aeroplano e una foglia.

Il **seme** sta ad indicare una nuova nascita, nuova vita e una nuova energia scaturita da tanti sacrifici.

L'**ala di un aeroplano** è in ricordo dei combattimenti avvenuti durante la Prima Guerra Mondiale.

La **foglia** ci porta al roseto, in particolare al Roseto della Pace.

La parte centrale della scultura è stata bruciata con una tecnica antica giapponese "Shou-sugi-ban" per ricordare il fuoco della guerra, ma, in questo caso, il fuoco protegge il legno e lo preserva nel tempo: questa stele rammenta anche che un fenomeno che distrugge può aiutare a proteggere e ricostruire.

La forma della stele, avvolta da una spirale in ferro arrugginito, ricorda sia le lamiere degli aerei, ma suggerisce anche nuova vitalità, nuove generazioni che crescono e si modellano intorno alla storia, partendo da essa per andare avanti senza ripetere gli stessi errori, per costruire forme sinuose e relazioni stimolanti.



Regolamento patti  
REGOLAMENTO SULLA COLLABORAZIONE TRA CITTADINI E AMMINISTRAZIONE PER LA CURA, LA RIGENERAZIONE E LA GESTIONE IN FORMA CONDIVISA DEI BENI COMUNI URBANI  
Approvato dal Consiglio comunale con deliberazione n. 15 del 21.3.2016

[www.comune.monza.it](http://www.comune.monza.it)

Inaugurazione del *Roseto della Pace* rinnovato, 20 settembre 2025



[...] Oltre la Patria e la terra  
C'è da salvare qualcosa,  
Anche solo una rosa  
Da tanta guerra sbocciata

Clemente Rebora,  
Fantasia di Carnevale (1915)